

elementi legati alla pratica del culto musulmano, con una interpretazione dell'estremismo islamista molto ampia, ma sulla quale Pechino ha sperato di potersi appoggiare per giustificare le sue politiche discriminatorie in un quadro globale di lotta al terrorismo, come è emerso dai discorsi interni di Xi Jinping trapelati in precedenza. Tra questi “crimini” troviamo: portare il velo, farsi crescere la barba lunga, chiudere il ristorante durante il Ramadan, fare il hajj o pregare in pubblico. Sotto un controllo stringente e delle regole sempre più rigide in materia di culto religioso, incorrere

SCHEDA - *"Si è constatato che prima che (il detenuto) fosse mandato al centro di formazione, lei faceva namaz (preghiere quotidiane) ogni giorno nel 2014, pregava dopo i pasti e alle tombe di famiglia durante le feste. La sua conoscenza religiosa proveniva da sua nonna."* (Fonte CNN)

SCHEDA - *"E' andata in Arabia Saudita con suo marito due volte, ha insistito per indossare un velo per il viso... con la scusa della rinite (allergie), nonostante la richiesta ripetuta di non farlo dai quadri del Partito,"* si legge nel rapporto. La donna si è tolta il velo nel 2016, ma è comunque stata mandata in un centro di detenzione per essere una "potenziale minaccia". (Fonte CNN)

SCHEDA 324 - Questa scheda indica le date in cui un uomo ha visitato una moschea in un altro villaggio: due volte nell'agosto 2016, poi di nuovo nell'ottobre 2017. Viene valutato come solo "moderatamente" religioso. Tuttavia, i registri indicano che uno dei suoi fratelli aveva viaggiato in Turchia nel 2016, non era tornato ed era considerato una persona ricercata. *"Il verdetto generale della comunità è che c'è una profonda atmosfera religiosa nella famiglia... [Lui] rappresenta un livello di minaccia per la società. Raccomandato il parco industriale,"* si legge nel giudizio. (Fonte Financial Times)

in violazioni di tale genere è facile:

Altri possibili comportamenti sospetti includono: aver viaggiato in uno dei 26 paesi “sensibili”, possedere un passaporto – anche se non si hanno intrapreso viaggi internazionali -, avere troppi figli – un reato di solito raramente, se mai, punito con la detenzione -, o avere un parente che ha scontato una pena detentiva in precedenza.

SCHEDA 125 - Quest'uomo è stato imprigionato in un campo perché in precedenza aveva commesso un crimine per il quale aveva già scontato la pena ed era stato rilasciato. A seguito di un'indagine della polizia, è stato scoperto che suo fratello era in prigione in Thailandia per essere entrato illegalmente nel paese - un fatto che è stato giudicato contro i parenti nello Xinjiang. Anche un certo numero di altri parenti sono stati mandati nei campi. Secondo i documenti del 9 aprile 2017, la *"trasformazione del pensiero dell'uomo è così così. Può ancora fare di meglio ad accettare i suoi errori. D'accordo che continui ad addestrarsi."* (Fonte Financial Times)

SCHEDA 10 - Sembra che quest'uomo non avesse fatto nulla, ma è stato detenuto a causa del suo background familiare. Fu imprigionato nei campi perché pregava regolarmente e aveva un padre che era stato incarcerato per aver organizzato un evento religioso non autorizzato. *"Questa persona ha parecchi familiari che sono stati arrestati o mandati all'addestramento. La famiglia è profondamente religiosa. Sono giovani e non hanno frequentato l'istruzione obbligatoria. Sarà difficile evitare l'influenza della famiglia a breve termine",* dicono i file. (Fonte Financial Times)

Infine, c'è la categoria massima in cui l'accusa è di essere una “persona inaffidabile”.

REGIME DI SORVEGLIANZA

Le schede in cui vengono descritte in dettaglio i comportamenti quotidiani degli individui per formulare le “accuse” confermano inoltre la pratica denunciata da tempo da uiguri esiliati: lo sforzo laborioso e da lunga data (alcune voci risalgono al 2014 – anno di inizio della campagna “Colpo Duro”) effettuato da funzionari minori che vengono mandati nello Xinjiang a vivere con e monitorare le famiglie uigure. Adrian Zenz, senior fellow presso la Victims of Communism Memorial Foundation, che ha guidato la squadra di esperti che hanno verificato i documenti, afferma: *"Questi dati vengono raccolti da impiegati governativi che visitano le minoranze, vivono con le loro famiglie (delle minoranze), che dormono (nelle loro case), che trascorrono del tempo con loro, che scoprono ogni dettaglio intimo e privato... E poi inseriscono tutte queste informazioni in un database digitale tramite un'app per smartphone."*

Infatti, da quando è entrato in carica nel 2016, il capo del Partito comunista dello Xinjiang Chen Quanguo, il principale architetto del sistema di internamento nella regione, ha rafforzato i metodi di sorveglianza e controllo sociale nello Xinjiang dividendo ogni area residenziale in comunità di alcune migliaia di persone con polizia e funzionari dedicati responsabili della "stabilità sociale". I documenti di Karakax mostrano come gran parte del processo decisionale sull'internamento è lasciato a questi funzionari del Partito. Chen ha sviluppato questi metodi per la prima volta durante un periodo di cinque anni in Tibet, dove ha implementato una serie di nuove e rigide misure di sicurezza per frenare le libertà religiose. Ha ampliato l'uso delle "unità di lavoro" dei villaggi: piccoli gruppi di funzionari incaricati di tenere d'occhio i residenti nella loro zona.

"I contenuti di questo documento sono davvero significativi per tutti noi perché ci mostrano la mentalità paranoica di un regime che controlla il superpotere emergente di questo globo", ha detto Zenz alla CNN.

Tale pratica permette anche di allargare appunto la scheda di ogni persona con informazioni dettagliate sui loro cerchi familiari e sociali: comportamenti “sospetti” di parenti (ad esempio vivere all'estero) e vicini, o il giudizio di provenire da un “ambiente familiare religioso”, costituiscono di per sé prova abbastanza per ritenere che una persona possa rappresentare un “rischio sociale” di cui si raccomanda la “formazione” in un campo. Di fatto, come emerge dalle testimonianze dirette da alcuni ex detenuti che sono riusciti a sfuggire all'estero, questa formazione consiste in un vero e proprio “brainwashing” con l'insegnamento forzato del mandarino, la propaganda del Partito comunista cinese, e la “confessione” o “penitenza” per i comportamenti e/o pensieri sbagliati del passato, il tutto in campi sovraffollati e sotto le dovute torture.

Le schede sembrano riportare anche delle valutazioni “intermedie”, in cui si valuta il cambiamento del detenuto, tenendo sempre conto anche dai suoi cerchi familiari e sociali, e si raccomanda la continuazione della formazione, il “rilascio” a libertà sorvegliata nella comunità (va notato in tal senso che i parenti all'estero continuano a non riuscire a contattare i loro familiari che risultano essere rilasciati) o – una potenziale corroborazione delle accuse formulate da attivisti dei diritti umani che i detenuti vengono utilizzati per il lavoro forzato – il “rilascio” al lavoro nei parchi industriali, i quali secondo immagini satellitari sono cresciuti molto negli ultimi anni.

NON LO SAPEVAMO?

Vari media internazionali hanno inviato una copia dei documenti sia al Ministero degli Affari esteri cinese che al governo locale dello Xinjiang, per verificarne l'autenticità e chiedere commenti. Non

c'è stata risposta. Parlando però in Germania giovedì, il Ministro degli esteri cinese Wang Yi ha affermato che accoglierà volentieri diplomatici o media internazionali a visitare lo Xinjiang per vedere la verità da soli, ma precedenti tentativi di organismi o media internazionali di visitare i centri di detenzione nello Xinjiang sono stati bloccati dalle autorità del governo locale, i quali però hanno istituito cosiddetti tour di propaganda per prediletti in pieno stile nordcoreano.

Wang Yi ha affermato: *“(Coloro che sono venuti) non hanno visto campi di concentramento o persecuzioni nello Xinjiang. Tuttavia, ciò che hanno visto è che tutti i gruppi etnici sono in grado di convivere in modo pacifico e armonioso... La loro libertà religiosa è totalmente protetta e possono praticare la loro religione senza restrizioni. I cosiddetti campi di concentramento con il cosiddetto 1 milione di persone sono voci al 100%. E' una notizia completamente falsa. Non capisco perché queste persone mentano ancora mentre hanno i fatti. Posso solo dire che queste persone sono profondamente prevenute contro la Cina.”*

E mentre la Congressional Executive Committee on China (organo bipartisan e bicamerale del Congresso statunitense) ha parlato per la prima volta di “crimini contro l’umanità” in corso nello Xinjiang, dove il Dipartimento di Stato stima che sono in detenzione circa 2 milioni di persone, il 18 febbraio il media statale cinese Global Times denuncia: *“Alcune élite politiche statunitensi stanno rafforzando la mobilitazione politica contro la Cina, cercando di attirare più forze occidentali per opporsi alla Cina. La loro attività più importante è attaccare la leadership del Partito comunista cinese e annerire il sistema politico cinese. E' ovvio che sperino di reprimere il desiderio di altri paesi di espandere la cooperazione con la Cina mobilitando l'avversione politica delle persone contro la Cina.”*

Il riferimento al desiderio di altri paesi di espandere la cooperazione con la Cina è un chiaro accenno agli sforzi in corso della Cina di riformare radicalmente il sistema internazionale e la concezione dei diritti umani, radunando i paesi in via di sviluppo e mettendosene a capo, come sottolineato questo mese del Rapporto annuale del Foreign Intelligence Service estone. Uno sforzo non senza successo: lo “stato di diritto socialista con caratteristiche cinesi secondo il pensiero di Xi Jinping” attira il sostegno del numero crescente di regimi autoritari nel mondo, e divide le forze occidentali. Un fenomeno evidente non solo per le recenti sconfitte eclatanti nelle nomine di alti funzionari ONU, ma soprattutto nell'impossibilità di adottare una denuncia formale di quanto sta accadendo all'interno della Cina (o in paesi amici). Infatti, il primo principio del sistema cinese è quello della non-ingerenza negli affari interni di un altro paese, a partire degli abusi sui diritti umani. Principio che non può essere più contrario alla lettera e lo spirito degli organismi multilaterali ONU, costituiti per mettere i diritti umani sopra il potere assoluto dello Stato.

E non sono solo gli organismi intergovernativi dell'ONU - come il Consiglio per i Diritti Umani - a tacere. Di fronte all'uscita della Lista di Karakax, il Relatore speciale ONU - carica di esperti indipendenti - per i diritti delle minoranze Varennes ha affermato di non poter commentare la questione degli uiguri *“perché nessuno gli ha chiesto di esaminarla”*. Affermazione falsa dal momento in cui le corrispondenze divulgate dal Congresso Mondiale Uiguro testimoniano la ripetuta segnalazione della questione, segnalazione sufficienti per incaricare l'esperto.

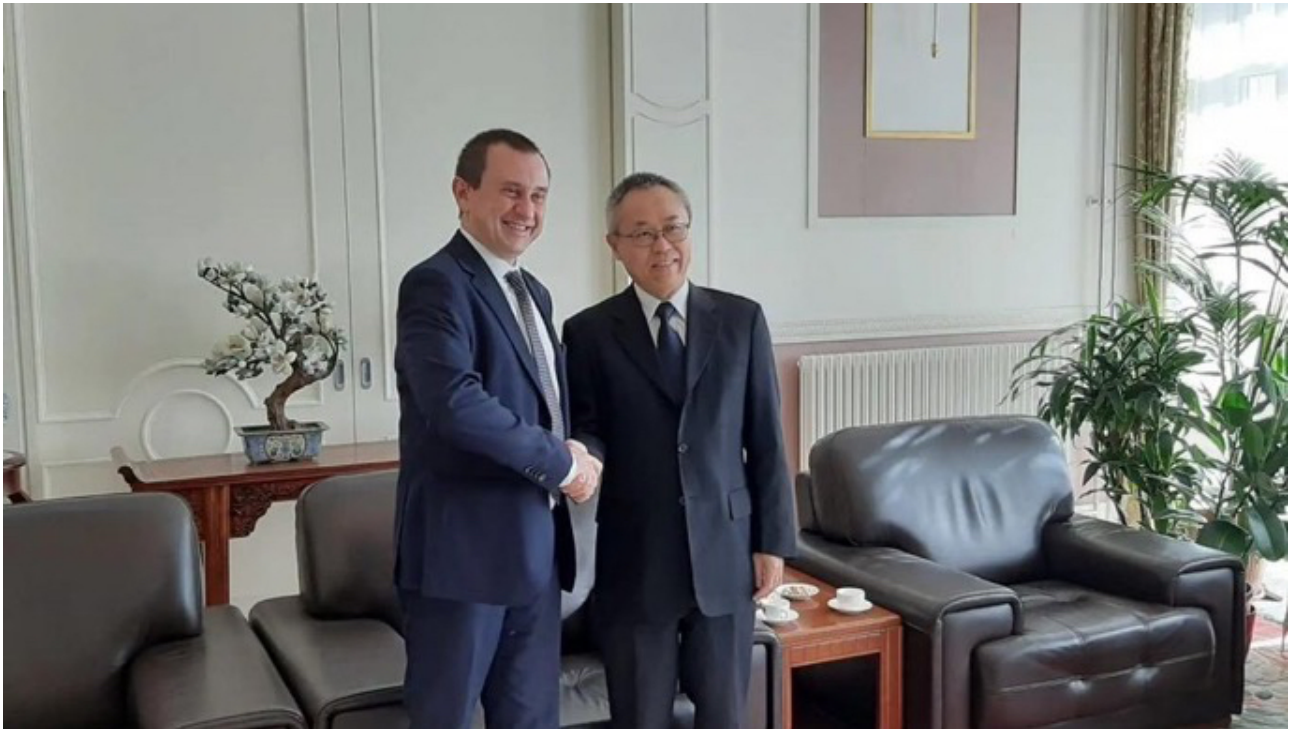
Vari sono stati i tentativi di ONG - sempre più spesso censurati e segnalati con nome e cognome alle autorità cinesi come denunciano fonti interni all'ONU - e di alcuni stati democratici a denunciare formalmente la strage in atto nello Xinjiang. Sforzi contrastati ad ogni passo dal regime cinese e i suoi “cronies”, che ormai fanno maggioranza nel Consiglio Diritti Umani.

E l'Italia, da quale parte starà nella storia?

Come Partito Radicale aspettiamo ancora lumi su quanto accaduto nel luglio del 2017, quando fu

preso in stato di fermo Dolkun Isa, Presidente del Congresso Mondiale Uiguro, venuto in Italia per denunciare l'inizio della campagna di detenzione di massa. Per non sconvolgere i rapporti con il Partito Comunista Cinese, la Presidenza del Senato italiano lo mise a tacere negandoli due volte l'ingresso al Senato.

Sappiamo tutti cosa è accaduto a novembre di quest'anno, quando l'Ambasciatore cinese in Italia dette degli "irresponsabili" a Deputati e Senatori italiani per aver dato voce nelle Istituzioni al dissidente democratico di Hong Kong Joshua Wong. E' passata però sotto traccia l'incarico ricevuto appena due settimane dopo - il 12 dicembre 2019 - del Vice Presidente della Camera Ettore Rosato a Presidente dell'Istituto per la Cultura Cinese, con tanto di stretto di mano allo stesso ambasciatore. Li Junhua.



Il 29 febbraio e 1 marzo, si terrà al Palazzo dei Normanni dell'Assemblea Regionale siciliana a Palermo un importante raduno di personalità internazionali, membri onorari del Global Committee for the Rule of Law "Marco Pannella", per l'affermazione del diritto umano alla conoscenza come principio fondamentale dello stato di diritto democratico.

Ecco, al Vice-Presidente della Camera e alle tante - troppe - figure istituzionali italiani che continuano a tacere sui crimini del regime comunista cinese, vogliamo dire: quando alla fine della seconda Guerra mondiale è emersa la verità sulla tremenda strage nazista, molti cittadini tedeschi hanno detto "wir haben es nicht gewusst" - non lo sapevamo. Purtroppo, grazie alla compiacenza (forzata) dei media italiani, anche questa volta tanti cittadini italiani potranno affermare lo stesso. Ma chi ha responsabilità istituzionale non potrà fingere di non essere stato a conoscenza mentre accadeva e dovrà assumersi la responsabilità non solo di aver taciuto, ma di aver collaborato con il Partito comunista cinese per metterlo sotto il tappeto.

Laura Harth